

Amadeus

Il mensile della grande musica

Aprile 2007

Nel cd

Violino
e orchestra:
due prime
registrazioni
assolute
di Nyman
e Daugherty



Ricordo
di Emanuele
Luzzati, mago
della fantasia

Ritratti

Aurelio Milloss,
un maestro per
la danza del '900

Riflessioni
sull'epistolario
di Gioachino
Rossini

Amadeus



NYMAN

Concerto per violino e orchestra

DAUGHERTY

Fire and Blood

Francesco D'Orazio, *violino*
Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI

Tito Ceccherini, *direttore*

PRIMA REGISTRAZIONE ASSOLUTA



La grande musica ha la sua grande radio.



Un'iniziativa
Classeditori

Con Radio Classica, la grande musica e la finanza danno vita ad una realtà innovativa e unica, nata da un'idea di Class Editori. La radio per ascoltare tutte le stagioni della musica classica con arie, concerti e opere con i più noti direttori e le migliori orchestre. E la prima radio per ascoltare la finanza in tempo reale, con i commenti degli esperti dal vivo. Via etere, via satellite e via Internet, Radio Classica è vicino a chi investe, nella finanza e nella grande musica. A Milano, la città della finanza, la radio di chi investe si può ascoltare in FM 94.00*.

La prima radio tutta finanza, solo grande musica.

Frequenze terrestri: Bari 105.00 - Brianza FM 93.9 - Como FM 93.9 - Firenze FM 99.4 - Genova FM 101.1 - Lecco FM 93.9 - Milano FM 94.00 - Palermo FM 99.5 - Roma FM 89.5 - Torino 98.7 - Verona FM 92.150
Ricezione satellite: hot bird 6 posizione: 13° est frequenza: 11.623 polarizzazione verticale
transponder: 156 symbol rate: 27500 FEC: 3/4

CLASSICA
www.radioclassica.fm

Tito Ceccherini e Francesco D'Orazio

Suonare l'oggi

di NICOLETTA SGUBEN

Sono loro i primi a sorprendersi di non essersi conosciuti prima, giacché non solo condividono un repertorio di vocazione che li porta a frequentare la musica di oggi e la musica antica: li lega soprattutto un atteggiamento di curiosità, di flessibilità tecnica e di apertura mentale. Di quelli che creano un'intesa professionale immediata.

Il direttore d'orchestra Tito Ceccherini e il violinista Francesco D'Orazio si sono incontrati per la prima volta due anni fa, lavorando alla prima esecuzione italiana di *Fire and Blood* di Michael Daugherty con l'Orchestra

Sinfonica della Rai. Il cd di *Amadeus* di questo mese ha consolidato il loro rapporto intessuto di fili comuni: dall'intensa collaborazione coi compositori dei nostri anni (per il direttore milanese Sciarrino, Solbiati, Gervasoni, Castiglioni, Grisey; del violinista pugliese, interprete preferito di diversi autori, sono famose le prime esecuzioni di Berio), all'uso di strumenti d'epoca (D'Orazio milita nell'Ensemble Astrée e Ceccherini ha collaborato con complessi di musica sei-settecentesca), fino alla direzione/frequentazione di prestigiose formazioni internazionali.

Facciamo subito un confronto Italia-resto d'Europa: in

Il direttore d'orchestra e il violinista si sono incontrati lavorando sulle due partiture di musica contemporanea, scoprendo affinità di visione e sensibilità comuni

Qui, da sinistra, Francesco D'Orazio e Tito Ceccherini ritratti con Michael Nyman durante la registrazione del nostro cd nell'Auditorium Rai di Torino

base alla vostra esperienza, come ci si accosta alla musica contemporanea da noi e come altrove?

Ceccherini «In Italia la (presunta o constatata) scarsa confidenza del pubblico con la musica recente è una vile scusa per i direttori di molte istituzioni e rassegne musicali. Dove invece un repertorio nuovo, responsabilmente selezionato, viene proposto con intelligenza, il pubblico si rivela sempre più curioso e duttile di quanto non ci si aspetti. In molti paesi stranieri è normale, da parte di istituzioni pubbliche e private, non solo programmare musica contemporanea, ma anche sostenerne la produzione. È pur vero che negli stessi paesi è la musica in genere a godere di una diversa attenzione, e di un prestigio che il sistema culturale istituzionale italiano le ha da tempo tristemente negato».

D'Orazio «Penso che nel resto d'Europa ci sia più consapevolezza che l'arte non può essere solo conservazione del passato, ma deve essere in primo luogo testimonianza del proprio tempo e ricerca costante di nuove forme espressive, per cui c'è molta più attenzione verso il contemporaneo, sia nella programmazione che nella commissione di lavori nuovi».

Voi in questo senso siete, come dire, dei privilegiati: a quale maestro vi sentite più legati o grati?

D'O. «Tra i compositori con i quali ho lavorato, conservo un particolare affetto per Luciano Berio, per la sua capacità di sintesi tra tradizione e innovazione musicale. La sua capacità di avvicinare antico e moderno mi ha affascinato e ispirato. La sua *Sequenza* per violino, che è uno dei brani che più ho suonato, è uno dei vertici della letteratura violinistica di tutti i tempi. Al suo interno c'è la storia dello strumento, ci sono Bach e Paganini».

C. «È vero: ci sono compositori, personalità artistiche, che con la loro musica ti insegnano ad ascoltare diversamente, a vedere il mondo in un altro modo: vale un

po' ogni volta che ti confronti con la musica di un grande compositore ma, parlando di artisti che ho personalmente incontrato nella mia carriera, non posso non citare Salvatore Sciarrino».

Perché chi suona la musica contemporanea a volte è portato a interessarsi di quella antica, mentre è più difficile che accada a un interprete di "tradizione"?

D'O. «I musicisti che hanno familiarità col repertorio contemporaneo sono più abituati a modificare il proprio modo di suonare adattandolo ai più diversi linguaggi. Questa duttilità, unita al gusto della ricerca, è caratteristica anche di chi si occupa di musica antica, e spesso la curiosità per il moderno e per l'antico, e cioè per il repertorio dove maggiori sono le possibilità di interpretazioni veramente originali, vanno piuttosto d'accordo».

Mi dite ciascuno una qualità dell'altro?

C. «Una sola? Non è facile! Ma dico "costanza", cercando di sintetizzare e riassumere insieme fedeltà, amicizia, ostinazione, coerenza, e determinazione instancabile nel perseguire un'idea».

D'O. «La serietà, il rigore e lo spessore intellettuale».

Com'è nata l'idea di questo cd *Amadeus*?

D'O. «È nata dopo l'esecuzione di Daugherty nel marzo del 2006.

Volevo fare un disco tutto americano, per cui, pensavo a un altro lavoro da affiancare a *Fire and Blood*. Ma proprio in quei giorni ho visionato la partitura del concerto di Nyman e me ne sono innamorato immediatamente. Ne ho parlato con Tito e lui è stato subito d'accordo nel registrarlo».

E con l'Orchestra Rai com'è andata?

C. «L'Orchestra è una compagine di notoria professionalità ed esperienza, capace di affrontare la fatica di leggere, provare e registrare in pochi giorni opere nuove che richiederebbero altrimenti tempi di maturazione molto più dilatati. Certo, non è pensabile che i tempi spesso



Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

Per un triennio di seguito s'è aggiudicata il Premio Abbiati della critica musicale italiana (per le stagioni 1996-1999) e di nuovo se l'è meritato due anni fa. Riconoscimenti che si sommano ad altri importanti awards guadagnati dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. In effetti, la compagine che dal 1994 riunisce a Torino le quattro orchestre italiane dell'ente radiofonico è un organismo di evidente forza propositiva e malleabilità interpretativa: un binomio che la porta a frequentare il repertorio di tradizione senza chiudersi alla musica contemporanea che, dal 2004, impreziosisce il cartellone. Il ciclo Rai NuovaMusica è infatti la coraggiosa rassegna preposta alla produzione recente che presenta prime esecuzioni assolute e prime italiane. Anche la stagione "ordinaria", rientrata nella se-

de storica dell'Auditorium Rai dopo i lavori di restauro, è sensibile alla modernità. Ne è riprova il programma di quest'anno che commissiona tre prime esecuzioni assolute a Stefano Gervasoni, Hugues Dufourt e Luis de Pablo, e presenta due prime italiane di Peter Eötvös e Krzysztof Penderecki. Pagine di oggi accostate al grande repertorio sinfonico: da Haydn a Stravinskij, fino a Berio e a Kurtág. Sul podio dell'Orchestra si sono succeduti fin dalle origini, che risalgono al 1931, nomi insigni della direzione: da Gui, Furtwängler e Karajan ad Abbado, Chailly, Giulini, Maa- zel, Muti, Prêtre, Sinopoli e Zubin Mehta che, val la pena di ricordare, ha guidato il

complesso della Rai nell'evento televisivo *Traviata à Paris*. Rafael Frühbeck de Burgos è dal 2001 direttore principale e Jeffrey Tate, dopo essere stato primo direttore ospite, è dal 2002 direttore onorario. Sull'attività dell'Orchestra abbiamo rivolto alcune domande al neo direttore artistico Lorenzo Fasolo, in carica dall'ottobre scorso.

Quali sono i punti di forza del complesso e quali le prospettive per il futuro?

«Al momento del mio insediamento ho trovato un'orchestra con un livello di resa strumentale veramente eccellente.

La realtà dell'iniziativa Rai NuovaMusica, che presenta programmi dedicati sia a compositori di fama consolidata che a



Lorenzo Fasolo

appena sufficienti per provare un concerto con opere di repertorio – note cioè all'orchestra oltre che al direttore e al pubblico – siano di per sé adeguati per ottenere risultati paragonabili con pezzi nuovi! Ma lavorando a questo cd ci si è sorpresi tutti a vicenda: tant'è che l'Orchestra è rimasta piacevolmente stupita, trovandosi a interagire con un compositore dell'esperienza e del successo di Michael Nyman disposto a discutere e a ritoccare qualunque dettaglio che potesse essere reso più efficace».

Un lavoro in itinere anche per Nyman, dunque: lui è rimasto soddisfatto della resa esecutiva?

C. «Si è ripetutamente dichiarato impressionato dall'efficienza e dalla qualità del lavoro dell'Orchestra».

Quali sono le peculiarità del suo *Concerto per violino*?

D'O. «Il *Concerto* è costruito come un labirinto nel quale si alternano strutture melodiche e ritmiche sempre diverse con un processo di variazione e accumulazione. Comincia e finisce con una lunga frase fatta di suoni armonici, per cui il corpo centrale sembra quasi emergere dalla nebbia e si sviluppa con punte di estremo virtuosismo. La maggiore difficoltà consiste nel valorizzare le singole microstrutture

di un edificio sonoro in cui ogni elemento è portante».

Un lavoro molto differente da *Fire and Blood* di Daugherty.

C. «Mi colpisce sempre di più la differenza profonda fra i due pezzi: nella loro natura, concezione del tempo, rapporto con la tradizione e linguaggio. Il lavoro di Daugherty è come un grande gioco, ammiccante e ricco di colore, in cui l'orizzonte è evidentemente fornito dai grandi concerti per violino del repertorio. Il concerto di Nyman è sicuramente meno tradizionale: si potrebbe intendere come un gigantesco caleidoscopio, ove una serie di situazioni musicali sono proposte in successione. Quasi una serie di diapositive in cui forse gli stessi oggetti assumono posizioni ogni volta sorprendentemente diverse».

D'O. «Il materiale sonoro di *Fire and Blood* è di un virtuosismo scintillante e poi la musica di Daugherty è affascinante: i rimandi al folclore messicano e al genere "country" (terzo movimento) sono "a tema" visto che il concerto è ispirato dai murales di Diego Rivera del Museo dell'industria di Detroit e contiene un tema (secondo movimento) dedicato alla pittrice messicana Frida Kahlo». □



Qui, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; a sinistra, ancora D'Orazio e Ceccherini

personalità emergenti, rimane e rimarrà un punto fermo delle linee programmatiche. Non dimentichiamo che proprio con un'opera contemporanea, *Gogo no eiko* di Hans Werner Henze, l'Orchestra Nazionale della Rai è stata ospitata con grande successo al Festival di Salisburgo nell'agosto del 2006 (nella foto). La forte vicinanza con la musica contemporanea e più in generale con quella del '900, assieme alla frequentazione del repertorio più tradizionale, le ha permesso di raggiungere un notevole livello di duttilità artistica. Occorrerà tenere conto di cosa è necessario fare per permettere all'orchestra di crescere ulteriormente, e di cosa si attenda il pubblico: le scelte di repertorio andranno valutate in rapporto a queste due necessità. È questione forse di creare un maggiore equilibrio tra repertorio del '900 e pagine anteriori, risalendo fino al Barocco».

Qual è il rapporto dell'Orchestra con la città e col territorio?

«Ho avuto la fortuna di arrivare trovando risolta la questione dell'apertura dell'Auditorium della Rai, sede naturale dell'Orchestra e punto di riferimento per Torino. Questo ha sicuramente aiutato sia il lavoro dell'Orchestra sia l'afflusso del pubblico, che ha ritrovato la sua sede concertistica storica. L'impegno dell'Orchestra e delle sue formazioni cameristiche sul territorio regionale è già molto intenso: oltre trentacinque concerti l'anno. C'è anche una buona presenza del complesso sul territorio nazionale, che va ulteriormente incrementata».

E il rapporto con la struttura Rai e con l'azienda in genere?

«Nei pochi mesi trascorsi dal mio insediamento mi sono reso conto che la presenza di un sovrintendente interno (figura che esisteva fino a tre anni fa), quoti-

dianamente a contatto coi meccanismi specifici e spesso molto delicati dell'organizzazione artistica, sarebbe forse auspicabile. Fatta salva la presenza molto positiva della rete radiofonica, che trasmette tutti i concerti della stagione sinfonica creando una visibilità forte a livello nazionale, credo che si dovrebbe investire maggiormente nella comunicazione vera e propria, sia a livello cittadino che della stampa nazionale. Avverto ancora una certa confusione da parte dei nostri interlocutori europei sul fatto che l'Orchestra sia l'unico complesso nazionale dell'ente radiofonico e televisivo. Soprattutto al giorno d'oggi un efficace e continuo lavoro di comunicazione è la base fondamentale per far sì che l'Orchestra sia conosciuta a livello internazionale, creando quella visibilità che è essenziale per essere presenti nei più importanti centri musicali europei».

n.s.